

CINA-URSS

# Fra Pechino e Mosca lo scoglio è il Vietnam

L'acutizzarsi delle tensioni alla frontiera alla base del rinvio del viaggio del vice premier sovietico Arkhipov - Le tappe della «ventata fredda» fra i due governi

**Dal nostro corrispondente**  
PECHINO — Il nodo Vietnam sembra emergere come quello più immediatamente all'origine della «ventata fredda» nel dialogo cino-sovietico rappresentata dal rinvio del viaggio di Arkhipov a Pechino.

Un disappunto dell'agenzia «Nuova Cina», datato Mosca 11 maggio, replica duramente ad una dichiarazione del comitato per la pace sovietico, a sostegno di Hanoi, pubblicata sulla «Pravda» il 10, e ad altre dichiarazioni analoghe dei giorni precedenti, sostenendo che «mostrano ancora una volta che il sostegno sovietico è direttamente in rapporto con le folli provocazioni armate vietnamite contro la Cina».

Le date dicono qualcosa. Il 10 maggio era il giorno in cui era atteso in Cina il primo vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'URSS Ivan Arkhipov, per la visita ufficiale a più alto livello da Mosca a Pechino da un quarto di secolo a questa parte. Il 9 mattina, appena 26 ore prima del momento previsto per l'arrivo, Mosca aveva comunicato — facendo cadere dalle nuvole sia il ministro degli Esteri cinese che l'ambasciatore sovietica a Pechino la decisione di rinvio della visita. E quello stesso giorno fonti sovietiche non ufficiali avevano dichiarato al corrispondente a Mosca de «Humanité» che la tensione al confine cino-vietnamita era la questione principale tra quelle che avevano spinto alla decisione.

Altre date. Aprile, come da 5 anni a questa parte, era stato un mese maledetto, di cannoneggiamenti, scontri,

sangue e distruzioni al confine tra Cina e Vietnam. Negli ultimi giorni di aprile, anziché diminuire di intensità con l'arrivo della pioggia e dei monsoni, che ogni anno in questo periodo mettono fine alle possibilità operative vietnamite in Cambogia e alla tensione guerreggiata al confine tra Cina e Vietnam, i combattimenti avevano assunto la dimensione di vere e proprie battaglie. E esattamente nei giorni in cui Reagan aveva i suoi incontri politici a Pechino. I cinesi, nel dar notizia del «contrattacco», avevano smentito (il 29) che ci fosse una «invasione di truppe cinesi in territorio vietnamita». Ma il 3 maggio radio Hanoi aveva definito i combattimenti di quei giorni come «l'attacco più grave e l'appropriazione di territorio su più vasta scala da parte cinese dalla guerra del febbraio 1979».

Per tutta la «guerra d'aprile», i mass media cinesi avevano saltuariamente fatto riferimento agli interessi strategici dell'URSS in Vietnam, e in modo specifico al potenziamento della presenza militare sovietica nella base-porto di Cam Ranh, ma si erano astenuti dal denunciare direttamente una «longa manus» sovietica nelle iniziative di Hanoi in Cambogia e nella tensione alla frontiera cino-vietnamita. Questo tema del «sostegno» sovietico era ricomparso solo in un commento di «Nuova Cina» del 4 maggio sugli «oltre 30 articoli anticinesi» pubblicati nei giorni precedenti dalla TASS e, in termini ancor più violenti, ieri.

Naturalmente il nodo Vietnam-Cambogia non può essere isolato dal com-

piessivo aggravarsi delle tensioni sul piano mondiale e del confronto militare tra Mosca e Washington. In uno scacchiere tra Oceano Pacifico ed Indiano, dove il braccio di ferro strategico, speso sul piano della potenza sul mare, sta assumendo dimensioni parossistiche, Cam Ranh è un punto d'appoggio di enorme importanza per la flotta sovietica, quella attuale e quella che, entro il prossimo decennio, potrebbe essere dotata di altre 6 grosse portaerei nucleari. Le coste della Corea del Nord — dove attualmente non ci sono basi né attrezzature portuali di potenze straniere — potrebbero diventare un punto strategico di analogo importanza, così come, per la parte avversaria, in un'ottica di progressivi coinvolgimenti strategici da una parte e dall'altra, potrebbe diventare l'arcipelago giapponese.

Il segretario del PCC, Hu Yaobang, probabilmente è andato a P'yongyang proprio per proporre un processo in direzione inversa, che dia più spazio a forze effettivamente autonome, e ad un processo di distensione, anziché ad un processo di progressivi allineamenti nell'uno o nell'altro blocco in armi. E da lui è venuta una delle reazioni più improntate alla compostezza alla notizia di rinvio del viaggio di Arkhipov. In ben due occasioni diverse — tanto perché non sfuggisse a nessuno — «Nuova Cina» l'ha citato mentre augurava «buon viaggio e successo» a Kim Il Sung per la sua prossima visita all'estero. Che sarà a Mosca — per la prima volta in 17 anni — nell'ultima decade di questo mese.

Siegmund Ginzberg

LIBANO

Malgrado il primo ministro continui a parlare di «accordo»

# A Beirut la strage continua Scolaresca falciata da una cannonata Scuole chiuse, oggi sciopero all'est

BEIRUT — Nella capitale libanese continua la «strage degli innocenti»: ieri mattina una cannonata ha centrato una scuola nel quartiere cristiano di Ashrafieh uccidendo un alunno di 12 anni e ferendone altri 22. Sembra una tragica beffa del destino: sabato i bambini di Beirut hanno compiuto la loro «marcia della pace» nella centralissima via Hamra del settore occidentale, e proprio i bambini continuano a costituire il maggior numero di vittime — fra morti e feriti — della nuova ondata di cieca violenza che negli ultimi quattro giorni si è abbattuta sulla città. Malgrado il rombo intermittente delle artiglierie e i tiri dei cecchini, il primo ministro Karameh ostenta un relativo ottimismo, e dopo aver riunito ieri il comitato ministeriale per il programma ha dichiarato che «c'è stato un accordo totale» e che «verranno prese misure per ristabilire la sicurezza». Ma la gente di Beirut non ci crede più, giacché ogni volta che si parla di «accordo» e di «sicurezza» si scatenava invece una nuova fiammata di guerra.

La scuola bombardata ieri mattina è quella della «Nostra Signora dell'Annunciazione», che fa parte di un complesso attiguo al vescovato greco-ortodosso, com-



BEIRUT — Un momento della «marcia dei bambini» sabato sulla via Hamra: gruppo di partecipanti si inginocchia sull'asfalto davanti ad un altro manifestante mascherato da franco tiratore

prendente anche un ospedale. Alle 10 (le 9 in Italia) il quartiere era relativamente tranquillo, anche se in direzione della «linea verde» si sentiva da ore il rombo intermittente delle artiglierie. La cannonata è arrivata all'improvviso, falciando i bambini che erano in cortile per la ricreazione. Il piccolo Jamal Naame, di 12 anni, è rimasto

maciullato orrendamente (dapprima era stato riferito che i morti erano due, perché — ha spiegato un funzionario — «quel povero bambino era ridotto in condizioni tali che in un primo momento abbiamo creduto che si trattasse di due cadaveri»); altri 22 fanciulli, come si è detto, sono rimasti feriti, alcuni in modo molto grave.

Nel settore cristiano è stata immediatamente decisa la chiusura di tutte le scuole (che avevano riaperto solo la settimana scorsa, dopo tre mesi di forzata chiusura) ed è stato proclamato per oggi uno sciopero generale; ma anche nel settore musulmano le scuole si sono svuotate, i genitori sono corsi a riprendersi i loro figli per paura di

una rappresaglia degli artiglieri falangisti. Intanto i cannoni continuavano a rombare, i franchi tiratori imperversavano in molti settori della «linea verde» e i militari della «forza di disimpegno» — dispiegata fra i combattenti appena una decina di giorni fa — erano costretti ad abbandonare molte delle loro posizioni.

È in questo clima che si è tenuta — proprio sulla «linea verde», vale a dire nella sede del Tribunale militare — la riunione del comitato ministeriale per il programma; il testo concordato dovrebbe essere esaminato dal governo domani, sempre che il governo riesca a riunirsi, ed essere poi sottoposto al voto del Parlamento. Ma siamo anche qui sul terreno di vuoti formalismi lontani dalla realtà: il Parlamento è stato eletto più di dieci anni fa, prima della guerra civile, e la sua effettiva rappresentatività è praticamente nulla; per di più è sceso da 99 a 90 deputati per morti successivi senza che i vuoti venissero rimpiazzati. E non è certo un voto «di fiducia» di questo Parlamento che può mettere il governo in grado di funzionare e convincere le milizie a deporre le armi e a cessare i bombardamenti.

ISRAELE

## Arrestato il rabbino Levinger leader del fanatismo ebraico

TEL AVIV — Uno dei leader del fanatismo ebraico, il rabbino Moshe Levinger, è stato arrestato ieri dalla polizia israeliana nell'ambito dell'inchiesta sulle azioni terroristiche compiute, tentate o progettate da organizzazioni estremistiche in Israele e nei territori occupati. Prima di essere arrestato, Levinger aveva risposto alle domande degli inquirenti. È sospettato di essere stato a conoscenza delle attività della rete terrorista ebraica e di aver dato ad essa il proprio appoggio. Il gruppo in questione avrebbe compiuto attacchi ter-

roristici contro la popolazione palestinese e in particolare contro i suoi esponenti politici, come nel caso degli attentati ai danni dei sindaci di Ramallah e Nablus, compiuti nel 1980. Alcune settimane fa il gruppo organizzò un attentato contro cinque autobus di linea arabi. Nel corso dell'inchiesta, ancora in pieno sviluppo, gli inquirenti hanno confermato l'arresto di 27 persone, quasi tutte residenti negli insediamenti ebraici in Cisgiordania e sul Golan. Il rabbino Levinger ha guidato i coloni ebrei che si sono stabiliti nella città di Hebron, nella Cisgiordania occupata.

Brevi

### Esplosione ad Atene

ATENE — Ventidue persone sono rimaste ferite ieri pomeriggio nell'esplosione di una bombola di gas in pieno centro di Atene, al pianterreno di un edificio. Quasi tutti i gravi nel raggio di 200 metri sono stati infanti. Otto fra i feriti sono in gravi condizioni.

### Il presidente polacco Jablonski a Montecassino

VARSAVIA — Il presidente del Consiglio di Stato polacco (presidenza collegiale della repubblica), Henryk Jablonski, guiderà una delegazione polacca che il 17 maggio si recerà a Montecassino per il quarantesimo anniversario della battaglia. In quella occasione Jablonski incontrerà anche il Papa.

### Proposte di Gheddafi a Mitterrand sul CIAD

PARIGI — Il colonnello libico Muhammad Gheddafi ha inviato al presidente della repubblica francese Mitterrand proposte e nuove ed importanti sul ritiro delle truppe libiche dal CIAD.

### 70 morti nel Salvador in pochi giorni

SAN SALVADOR — Almeno 70 persone sono state uccise nel Salvador tra il 4 e il 10 maggio. Lo ha dichiarato l'arcivescovo del Salvador Rivera e Damas. Responsabili delle uccisioni, gli «squadroni della morte», l'esercito segreto anticomunista e l'esercito regolare.

IRAN-IRAK

Le forze di Baghdad continuano il blocco marittimo nel Golfo

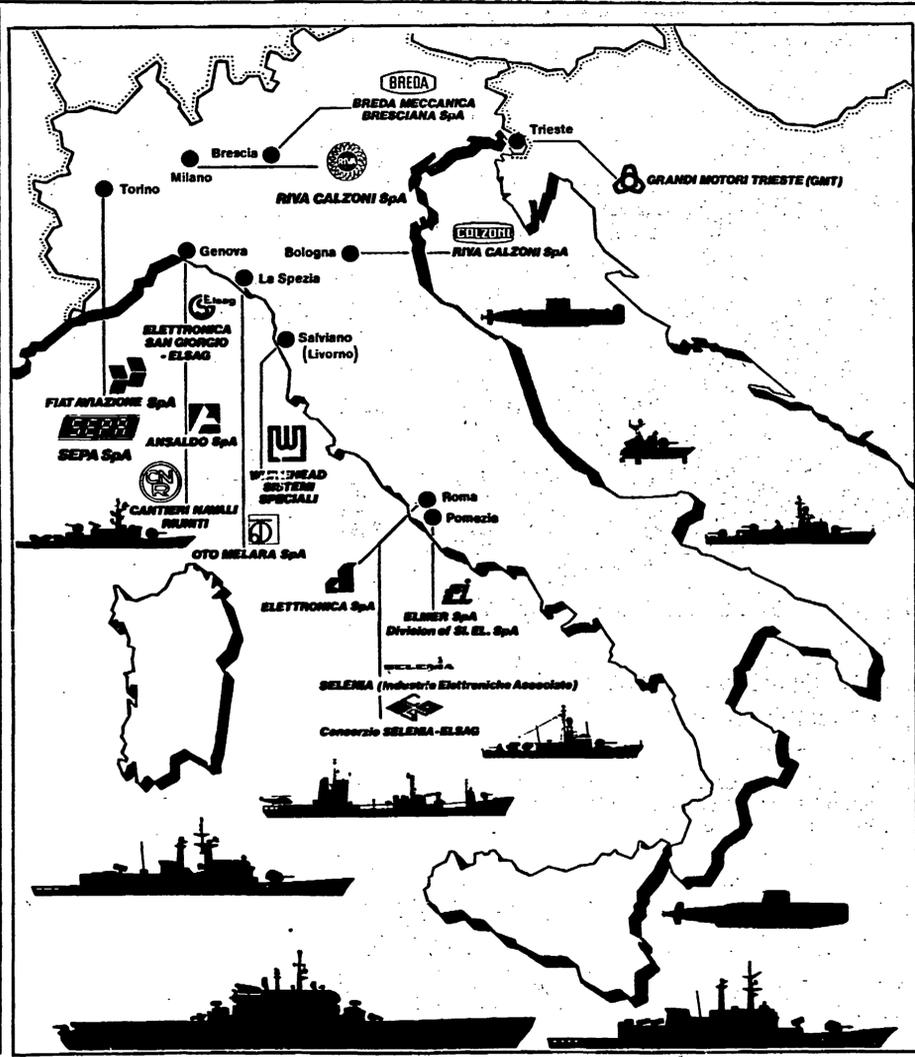
## Due navi (greca e iraniana) colpite ieri

KUWAIT — Due grosse navi mercantili, una iraniana e una greca, sono state colpite ieri mattina da missili sparati da aviogetti irakeni. Ne ha dato l'annuncio, senza precisare la nazionalità delle navi, il comando di Baghdad, parlando di «due grossi obiettivi navali» colpiti a sud del terminale petrolifero irakeno dell'isola di Kharg. Più tardi fonti delle assicurazioni marittime hanno precisato che le navi colpite sono la petroliera iraniana «Tabriz» proveniente da Kharg, che si è incendiata, e la nave greca «Esperanza», carica di pietrisco e diretta apparentemente anche essa nella zona del terminale

di Kharg. La «Tabriz» si è incendiata a poca distanza dal relitto della «Al Hood», colpita una settimana fa in analoghe circostanze. La «Esperanza» è la seconda nave greca colpita nelle acque del Golfo in poche settimane. Non è stato invece chiarito il mistero della petroliera kuwaitiana «Um Qasba», di oltre 55 mila tonnellate, colpita domenica mattina da un missile lanciato da un aereo «non identificato». L'agenzia di stampa kuwaitiana «Kuna» aveva riferito che la «Um Qasba» era partita dal Kuwait diretta in Gran Bretagna con un carico di 76.560 tonnellate di olio combustibile ed era stata colpita a oltre

50 miglia dall'isola di Kharg, vale a dire fuori della «zona di esclusione» proclamata dal comando irakeno. La nave ha comunque riportato danni leggeri e si è diretta verso Bahrain per le opportune riparazioni. Finora non è stato possibile identificare la nazionalità dell'aereo che l'ha colpita. Il comando irakeno ha smentito qualsiasi responsabilità, affermando che le sue forze non hanno compiuto domenica mattina nessuna azione aerea o navale nel Golfo. Un analogo episodio è avvenuto ieri pomeriggio, quando una nuova petroliera del Kuwait, la «Bahrah» (scarica) sareb-

be stata attaccata da un aereo «non identificato». Ieri mattina, annunciando l'attacco ai due «obiettivi navali», radio Baghdad ha affermato che ciò dimostra la capacità dell'Irak di mantenere il blocco marittimo di Kharg e degli altri porti irakeni. Tale blocco — ha aggiunto — potrà essere tolto solo se l'Irak sarà messo in grado di utilizzare i suoi porti, ed in particolare il grande porto industriale e petrolifero di Bassora, sullo Shatt el Arab, bloccato dai primi giorni della guerra nel settembre 1980 con il conseguente arresto di tutte le esportazioni petrolifere irakeni via mare.



## IL MELARA CLUB SALUTA GLI OSPITI STRANIERI PRESENTI A GENOVA ALLA MOSTRA NAVALE ITALIANA

- ANSALDO
- BREDA MECCANICA BRESCIANA
- CANTIERI NAVALI RIUNITI
- CONSORZIO SISTEMI NAVALI SELENIA/ELSAG
- ELETRONICA
- ELMER
- FIAT AVIAZIONE
- GRANDI MOTORI TRIESTE
- OTO MELARA
- RIVA CALZONI
- SEPA
- WHITEHEAD SISTEMI SPECIALI

